

IL "CUORE"

“Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male”
(1Re 3,9)

Celebre è la frase del filosofo francese Blaise Pascal: «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce» (*Pensieri* 277). In realtà per la Bibbia il cuore abbraccia anche l'intelligenza: «Il cuore intelligente cerca la conoscenza» (*Proverbi* 15,14), tant'è vero che si usa la formula "pensare in cuor suo"; e "rubare il cuore" significa "ingannare o far perdere la testa". Salomone, alla vigilia della sua intronizzazione, chiede a Dio "un cuore docile" perché sappia governare con giustizia e moralità (1Re 3,9). "Cuore", dunque, è una realtà interiore che rappresenta la piena coscienza della persona ed è per questo che nella Bibbia lo ritroviamo citato quasi duemila volte.

Il cuore è, allora, il centro della vita consapevole, sede simbolica della ragione e della volontà, delle decisioni e della morale: «Il cuore dell'uomo determina la sua vita... Il cuore trama progetti perversi» (*Proverbi* 16,9; 6,18) perché – come diceva Gesù – è dal cuore che «escono le cattive intenzioni: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (*Marco* 7,21-22).

La grazia divina cercherà, allora, di tra-

sformare il «cuore ingrassato/ingrossato/indurito», come si dice nella Bibbia, per farlo aperto al bene e non più «impietrito» nelle scelte perverse: «Io darò loro», dice il Signore in Ezechiele (11,19), «un altro cuore; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne».

Certo, il cuore è anche simbolo di affetto e di passione, tant'è vero che l'innamorato del *Cantico dei cantici* esclama: «Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, sposa, tu mi hai rapito il cuore con il solo tuo sguardo» (4,9), mentre il saggio del libro dei Proverbi ammonisce a «non nutrire nel tuo cuore brama per la bellezza» della moglie del tuo vicino (6,25). Il cuore accoglie, dunque, tutto il ventaglio delle caratteristiche e delle qualità dell'anima e diventa anche una componente fondamentale del Dio-persona, così come è delineato dalle Sante Scritture. Il Signore ha, quindi, un cuore che prova sentimento, che compie scelte, che pensa: «Come potrei abbandonarti, Israele?... Il mio cuore si commuove dentro di me, tutte le mie viscere fremono di passione», si legge, ad esempio, in Osea (11,8).

LE PAROLE PER CAPIRE

PERGAMENA - Al papiro, materiale scritto vegetale, fu sostituita la pergamena che è pelle di pecora trattata secondo particolari procedure, più costosa e più resistente. Centro di produzione era la città di Pergamo nell'Asia Minore costiera, dotata di una grandiosa biblioteca. I testi biblici ci sono stati trasmessi prevalentemente su codici pergamenei (celebre il "Codice

Vaticano", indicato con la lettera B, del IV sec.).

PARALLELISMO - È una tecnica stilistica fondamentale della poesia biblica: il tema viene sviluppato due volte secondo una duplice prospettiva. Ad esempio, «Il Signore non ci tratta secondo i nostri peccati, / non ci ripaga secondo le nostre colpe» (*Salmo* 103,10). Ci sono varie tipologie di parallelismo. Ecco, ad esempio, quello "antitetico": «Cessate di fare il male, / imparate a fare il bene» (*Isaia* 1,16-17).



Il profeta Zaccaria. Bibbia di Heisterbach, Colonia, 1240, Berlino. Biblioteca statale. La prima visione ricevuta dal profeta Zaccaria (e scritta nel cartiglio) parla di un uomo su un cavallo rosso in mezzo ai mirti e dietro di lui sauri neri e bianchi.

Anche di Cristo i Vangeli evocano il cuore. Esplicitamente lo fanno una sola volta, in un passo di grande intensità (nell'episodio del costato trafitto dalla lancia del soldato, l'evangelista Giovanni non fa cenno al cuore): «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (*Matteo* 11,28-29). Nascerà da questo appello la tradizionale devozione al Sacro Cuore di Gesù, che ebbe un particolare impulso con santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690), canonizzata nel 1920 da papa Benedetto XV. Negli Atti degli apostoli (1,24 e 15,8) si dice di Dio che è *kardiognôstes*, "conoscitore dei cuori".

È, allora, importante che l'uomo consacri il suo cuore, cioè la sua essenza intima e profonda, a Dio. Significativa è, allora, la celebre professione di fede, detta dalla sua prima parola ebraica, la *Shema'*, "Ascolta!", tanto cara all'ebraismo. Essa è desunta dal Deuteronomio: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (6,4-5). Questa frase sarà cara anche a Gesù che la considererà come «il più grande comandamento della Legge» (*Matteo* 22,36-37). Una religione del cuore, allora, non significa una spiritualità sentimentale, ma un'adesione piena dell'intero essere a Dio. ■